



**MINISTERO DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA SCIENTIFICA E TECNOLOGICA**  
**Osservatorio per la valutazione del sistema universitario**

**L'evoluzione della domanda di formazione universitaria: studenti,  
laureati e studenti equivalenti**

*- luglio 1998 -*

**DOC 4/98**

L'Osservatorio per la valutazione del sistema universitario è previsto dall'articolo 5, comma 23, della legge 537/93, la quale dispone inoltre che presso le università vengano istituiti i Nuclei di valutazione interna.

L'istituzione dell'Osservatorio presso il Murst è avvenuta con il DM del 22 febbraio 1996.

L'articolo 1 di tale decreto attribuisce all'Osservatorio le finalità di valutare i risultati relativi all'efficienza e alla produttività delle attività di ricerca e di formazione e di verificare i piani di sviluppo e di riequilibrio del sistema universitario; gli articoli 2 e 3 del decreto e successive norme hanno assegnato all'Osservatorio ulteriori specifici compiti, tra i quali: parere sui criteri per la graduale separazione degli atenei sovraffollati; adempimenti in materia di accessi all'istruzione universitaria e in relazione al nuovo regolamento sulla programmazione e lo sviluppo del sistema universitario.

Con il decreto del 2 marzo 1996, sono stati nominati i seguenti membri: prof. Luigi Biggeri (presidente), prof. Ferdinando Maria Amman, dr. Giuseppe Catalano, dr. Guido Fiegna, prof. Dino Rizzi.

L'articolo 7 del decreto istitutivo assegna all'Osservatorio una segreteria amministrativa e tecnica (sotto la responsabilità del dr. Massimo Fabiani e della dr.ssa Lucia Scarpitti) per assicurare il supporto operativo. Inoltre, per le esigenze derivanti dall'attività dell'Osservatorio, il Ministero può provvedere ad istituire gruppi di ricerca ed affidare ad enti e società specializzate lo svolgimento di ricerche e studi.

Ulteriori informazioni sull'Osservatorio e tutta la documentazione fin qui prodotta sono contenute nel sito internet: [www.murst.it/osservatorio](http://www.murst.it/osservatorio).

# Indice

1. **Premessa**
2. **L'evoluzione della popolazione, dei maturi e degli iscritti all'università nel periodo 1960-1996 e le previsioni per i prossimi anni**
  - 2.1 L'evoluzione della popolazione, dei maturi e degli iscritti all'università nel periodo 1960-1996
  - 2.2 Le previsioni per i prossimi anni
3. **I laureati e il tasso di successo del sistema di formazione universitaria**
4. **Una stima della domanda effettiva di formazione universitaria**

## Tabelle e figure nel testo

- Tabella 1 19nni, maturi, iscritti al I anno, iscritti in corso, iscritti nei CL e nei DU, laureati
- Tabella 1bis 19nni, maturi, iscritti al I anno, iscritti in corso, iscritti nei CL e nei DU, laureati (*numeri indici 1961= 100*)
- Tabella 2 Popolazione di 19nni al 1° gennaio, 1981-2013, per regione (*valori assoluti*)
- Tabella 3 Popolazione di 19-25nni, media per anno, 1981-2013, per regione (*valori assoluti*)
- Tabella 4 Stima del tasso di successo relativo a laureati del 1996 per ripartizione geografica in rapporto agli iscritti al I anno dell'a.a 1987/88 (tutti gli atenei)
- Tabella 5 Studenti equivalenti per raggruppamento di facoltà e per ripartizione geografica (corsi di laurea, università statali, a.a 1994/95) (*valori assoluti*)
- Tabella 6 Studenti equivalenti per raggruppamento di facoltà e per ateneo (corsi di laurea, università statali, a.a 1994/95) (*valori assoluti*)
- Tabella 7 Rapporto tra studenti equivalenti e studenti iscritti per raggruppamento di facoltà e per ripartizione geografica (*corsi di laurea, università statali, a.a 1994/95*)
- Tabella 8 Rapporto tra studenti equivalenti e studenti iscritti per raggruppamento di facoltà e per ateneo (*corsi di laurea, università statali, a.a 1994/95*)
- Figura 1 19nni, maturi, iscritti al I anno CL e DU, laureati in Italia
- Figura 2 Rapporti tra: maturi ed iscritti al I anno su 19nni; iscritti al I anno su maturi
- Figura 3 Maturi, iscritti al I anno CL e DU, laureati (*numeri indice 1961= 100*)

## 1. Premessa

Alcuni dati relativi all'università italiana vengono spesso considerati immutabili, per cui si continua, per esempio, a sostenere che si laurea soltanto il 30% degli immatricolati e che il rapporto tra laureati e popolazione in età di laurea è in Italia molto minore che in altri paesi sviluppati.

In realtà, come gli addetti ai lavori sanno, si sono registrati e si registrano cambiamenti nella evoluzione della domanda di formazione universitaria e anche nei risultati che il sistema universitario sta conseguendo in termini di numero di laureati. Non riconoscere i cambiamenti equivale a rinunciare da un lato alla valorizzazione di quel poco (o tanto) che è stato fatto in questo periodo, dall'altro all'impiego delle indicazioni che la dinamica reale può fornire al fine di favorire un esito positivo del percorso innovativo di sviluppo del sistema.

Per questi motivi si è ritenuto opportuno riportare nelle tabelle di questo numero di UR, dedicato alla Programmazione del sistema universitario, alcune serie storiche sulla popolazione dei diciannovenni e dei giovani da 19 a 25 anni (inclusa la previsione della loro evoluzione per i prossimi 15 anni), sui diplomati dalle scuole secondarie superiori (maturi), sugli iscritti all'università (al I anno in corso e in totale) e sui laureati, nonché alcuni rapporti e indicatori (quale quello degli "studenti equivalenti"), disaggregati anche per facoltà e per regione o ripartizione geografica, in modo che ciascun lettore possa analizzarle in relazione ai suoi interessi e alle sue curiosità.

Le analisi e i commenti che si presentano nelle pagine che seguono non sono certamente esaustivi e hanno soprattutto lo scopo di illustrare come vanno interpretati i dati e di richiamare i principali punti di debolezza e le dinamiche positive del sistema universitario italiano.

In sintesi, li possiamo così riassumere:

- la popolazione italiana in età universitaria (nelle classi di età tra 19 e 25 anni) è in una fase di pronunciata diminuzione e si prevede che continuerà a diminuire almeno per i prossimi 20 anni; verosimilmente nei prossimi 5 anni si avrà la diminuzione maggiore, più di 100 mila unità per i diciannovenni;
- tale diminuzione non ha avuto per il momento un forte impatto sul numero degli studenti iscritti in complesso all'università, ma è facile prevedere che ne avrà nei prossimi anni: infatti se ne vedono già gli effetti sul numero degli immatricolati;
- i corsi a ciclo breve di diploma universitario, istituiti innovativamente in Italia dall'anno accademico 1992/93, non hanno sinora "attratto" una quota di domanda di formazione paragonabile a quanto avviene in altri paesi verosimilmente anche perché i diplomi universitari sono stati attivati soprattutto con percorsi in parallelo rispetto ai corsi di laurea (ove in generale i corsi a ciclo breve hanno un'utenza maggiore di quelli a ciclo lungo); tra gli iscritti al primo anno di università quelli iscritti ai corsi di diploma universitario sono ora circa l'8% e ciò rappresenta ancora un punto di debolezza del sistema, tanto più che nel nostro paese è quasi assente anche il canale formativo post-secondario non universitario (una analisi più approfondita in merito alla evoluzione dei diplomi universitari è contenuta in "La verifica dei piani di sviluppo dell'università 1986-90 e 1991-93", DOC 4/97 dell'Osservatorio);
- i tassi di abbandono degli studi universitari sono ancora rilevanti e la durata effettiva degli studi è in media assai più elevata di quella prevista dagli ordinamenti; infatti, le rilevazioni statistiche sull'istruzione universitaria svolte dall'Istat e dal Murst mettono in evidenza che, mediamente, all'incirca il 25% degli studenti che si iscrivono all'università non si iscrivono al secondo anno, il 10% non si iscrive al terzo anno e il 5% non si iscrive al quarto anno, e che il numero medio di anni necessari per arrivare alla laurea è di circa 7 anni a fronte di una durata legale media di 4,4; tra l'altro mentre il tasso di abbandono è diminuito, la durata effettiva degli studi è aumentata in molte facoltà;

- il totale degli studenti iscritti all'università è risultato negli ultimi anni superiore a 1.650.000, ma, per quanto detto al punto precedente, molti di questi sono studenti iscritti fuori corso (che negli ultimi anni sono aumentati) e gli studenti in corso sono soltanto poco più di 1 milione e 100 mila unità; in termini di "studenti equivalenti" (cioè come se fossero studenti che sostengono tutti gli esami previsti dall'ordinamento didattico in ciascun anno di corso), la domanda effettiva di formazione universitaria nel 1994/95 è stata pari a 650.000 unità che rappresentano soltanto il 40% circa degli studenti iscritti (questa informazione è particolarmente importante quando si effettuano confronti internazionali sulle risorse pro-capite impiegate nella formazione universitaria);
- oggi giunge alla laurea più del 40% degli immatricolati, mentre a metà degli anni '80 se ne laureavano soltanto il 30%; si tratta di un segnale certamente positivo di recupero di efficienza del sistema al quale si aggiunge anche l'aumento del rapporto laureati su popolazione in età di 24 anni che è passato dal 9,5% dell'anno 1990/91 al 12,3% del 1996/97<sup>1</sup>; tenendo conto della diminuzione della popolazione è prevedibile che tale rapporto giungerà in pochi anni a circa il 16%, allineandosi così alle analoghe percentuali per i diplomati dai cicli lunghi degli altri paesi.

Vediamo ora qualche approfondimento per alcuni dei punti sopra richiamati.

## **2. L'evoluzione della popolazione, dei maturi e degli iscritti all'università nel periodo 1960-1996 e le previsioni per i prossimi anni.**

### 2.1 L'evoluzione della popolazione, dei maturi e degli iscritti all'università nel periodo 1960-1996

Nella tabella 1 sono riportate le serie storiche dal 1960 al 1996, relative all'Italia nel suo complesso, dei diciannovenni, dei maturi, degli iscritti all'università (al I anno<sup>2</sup>, in corso e in totale) e dei laureati.

Per meglio evidenziare l'evoluzione dei fenomeni che qui interessano, si sono riportati anche alcuni importanti indicatori (rapporti): maturi su diciannovenni; iscritti al I anno su maturi e iscritti al I anno su diciannovenni<sup>3</sup>; si sono calcolati i numeri indice, con base 1961=100 (vedi tabella 1bis) e, infine, si sono predisposte le figure 1, 2 e 3.

E' facile rendersi conto, e del resto è noto, che la popolazione in età universitaria è in diminuzione. In particolare, come si rileva dalla tabella 1 (e con maggior dettaglio dalle tabelle 2 e 3 che riportano per ciascuna regione la evoluzione dei 19nni e anche quella della collettività dei 19-25nni), la popolazione dei diciannovenni dopo fasi evolutive alterne, in relazione all'andamento delle nascite del lungo periodo bellico e post-bellico, ha iniziato a

---

1 Cfr. Istat, Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 1997, Roma, 1998.

2 Si utilizzano i dati relativi agli "iscritti al I anno", mentre il dato più rilevante nelle considerazioni che ci interessano sarebbe quello relativo agli "immatricolati", cioè agli studenti che si iscrivono per la prima volta all'università. Purtroppo le serie storiche ISTAT riportano solo il dato degli iscritti al I anno; per alcuni anni recenti si dispone anche degli immatricolati, ma le rilevazioni non sono omogenee. Si può approssimativamente ritenere che gli iscritti al I anno siano il 3-5% in più degli immatricolati (sono i valori delle differenze registrate negli a.a. 1994/95 e 1995/96; una doppia iscrizione al I anno può essere dovuta, ad esempio, a cambiamento di facoltà o di corso di studi).

3 Alcuni dati sono riferiti all'anno accademico o all'anno scolastico (i maturi; gli iscritti al I anno di università; i laureati sino al 1967/68), altri all'anno solare (i diciannovenni, calcolati al 1 gennaio; i laureati, dal 1969 in poi); nella tabella 1 il riferimento è sempre all'anno di inizio del periodo (se si tratta, ad esempio, di anno accademico il 1995/96 è indicato come 1995) o all'anno in cui accade l'evento (i maturi al termine dell'anno scolastico 1995/96 sono indicati all'anno 1996). Va infine ricordato che il rapporto iscritti totali al I anno su maturi viene eseguito prendendo gli immatricolati nell'a.a. x e dividendoli per i maturi nello stesso anno x; analogamente nel rapporto maturi su diciannovenni ambedue sono presi nello stesso anno x.

ridursi a partire dalla metà degli anni '80 e dal 1984 ad oggi si è ridotta di oltre 200 mila unità (i diciannovenni che erano 970.925 nel 1984 erano 775.493 nel 1996 e 736.862 nel 1997).

Questa riduzione non ha però inciso molto, almeno fino ad ora, sul numero degli immatricolati all'università per due evidenti motivi:

(i) il rapporto maturi su diciannovenni è nello stesso periodo aumentato notevolmente, dal 39,0% del 1984 al 63,4% del 1996 e ciò ha fatto sì che i maturi siano molto aumentati, sia pura con qualche oscillazione, anche in valore assoluto, nonostante la diminuzione dei diciannovenni (e precisamente da 378.828 unità del 1984 alle 491.800 unità del 1996);

(ii) il rapporto iscritti al primo anno dell'università su maturi, dopo la diminuzione registrata nella seconda parte degli anni '70 e nella prima parte degli anni '80, è di nuovo aumentato dal 62% del 1985 al 74% dei primi anni '90 stabilizzandosi negli ultimi anni intorno al 70%<sup>4</sup>.

La conseguenza di ciò è che il rapporto iscritti al I anno su diciannovenni è aumentato consistentemente passando dal 25% circa della metà degli anni '80 a oltre il 40% degli ultimi anni e, pur in presenza della diminuzione dei diciannovenni, gli iscritti al I anno di università sono aumentati più del 40% e in valore assoluto di oltre 125 mila unità dal 1985 (237.096) al 1993 (363.157).

Si osservi che la diminuzione, avvenuta negli ultimi anni, del rapporto iscritti al I anno su maturi, non è stata peraltro sufficiente a far diminuire il rapporto iscritti al I anno su diciannovenni, ma il numero degli iscritti al I anno, proprio per effetto della riduzione dei diciannovenni, è diminuito ed è risultato nell'anno 1996/97 pari a 332.218. Tra l'altro ciò è avvenuto in presenza di un aumento del numero di coloro che si iscrivono al primo anno dei corsi di diploma universitario che, pur essendo ancora in numero relativamente modesto se confrontati con gli analoghi dati degli altri paesi, sono risultati nel 1996 pari all'8,4% del totale.

Ovviamente, in relazione al notevole aumento degli immatricolati avvenuto dopo il 1985, è aumentato sia il numero degli iscritti in corso che quello degli iscritti in totale; ma mentre il primo si sta riducendo negli ultimi anni, il totale degli iscritti all'università continua a crescere, ed è arrivato nel 1996/97 a ben 1.672.330 unità, soprattutto a causa, come è noto, dell'aumento del numero degli studenti iscritti fuori corso che erano nello stesso anno accademico oltre 570 mila, pari a circa il 34% del totale. Come è già stato rilevato<sup>5</sup>, si è assistito in questi ultimi anni ad una riduzione della percentuale di mancate reiscrizioni (nel 1995/96 è stata del 12,1% contro il 14,1% del 1986/87) che sembrerebbe denotare un mutato atteggiamento dei giovani nei confronti dell'università. Verosimilmente, il fatto che in alcune facoltà sia stato introdotto il numero chiuso e si sia iniziata una qualche attività di orientamento e la percezione da parte dei giovani del forte scarto esistente tra domanda e offerta di forza lavoro laureata, ha prodotto il fenomeno sopra richiamato che di per sé potrebbe essere da giudicare positivamente. Tuttavia, mentre questo vale per i primi anni di università dove gli abbandoni si sono ridotti, non è vero in assoluto, in quanto coloro che si iscrivono tendono poi a stare molto a lungo all'università, sia per arrivare alla laurea che come "area di parcheggio", tanto che la percentuale di fuori corso sul totale degli iscritti è passata dal 28,1% del 1986/87 al già richiamato 34,1% del 1995/96.

## 2.2. Le previsioni per i prossimi anni

---

<sup>4</sup> Alcune interessanti analisi della distribuzione territoriale per provincia dei maturi e degli immatricolati, nonché della mobilità regionale degli studenti universitari sono evidenziate nei cartogrammi riportati dopo le tabelle.

<sup>5</sup> A. Cammelli, A. di Francia, A. Guerriero, L'università del 2000, ovvero quando lo studente diventa un bene scarso. POLIS, n° 2, 1996, Ed. Il Mulino.

Tenendo presente la dinamica decrescente dei diciannovenni viene ovvio domandarsi se questa proseguirà e quale presumibile effetto avrà sulla evoluzione della domanda di formazione universitaria.

A questo fine nella seconda parte delle tabelle 2 e 3 si sono riportate le previsioni della evoluzione fino al 2013 della popolazione dei 19nni e dei 19-25nni effettuate da Cammelli, di Francia e Guerriero<sup>6</sup>.

E' facile rilevare che la popolazione giovane, nell'età tipica degli studi universitari, continuerà a diminuire per circa un decennio, seguita da una fase più stabile attorno al 2010<sup>7</sup>.

Il numero indice di diciannovenni per il Paese nel suo complesso (con base il 1997=100) scenderà infatti a circa 87 nel 2000 e a 76 nel 2010, con una riduzione in termini assoluti dei diciannovenni di oltre 180.000 unità. E analoga riduzione si dovrebbe avere per la collettività dei 19-25nni.

Sono dati che giustificano certamente la definizione di studente come "bene scarso" data dagli autori prima menzionati: non v'è dubbio che la prospettiva più probabile per l'università nel prossimo decennio è di una diminuzione degli immatricolati.

Per una serie di ragioni, però, è assai più difficile esprimere valutazioni fondate sulla dimensione della diminuzione.

Innanzitutto è da poco iniziato l'esperimento dei diplomi universitari, partiti in sordina e sinora con scarso effetto sul totale delle immatricolazioni. In futuro, comunque, i diplomi universitari potrebbero costituire un canale di formazione di terzo livello più consistente.

Inoltre, la dinamica dei diplomati dalla scuola secondaria, in rapporto ai diciannovenni, è tuttora in crescita, il che può far aumentare anche il tasso degli immatricolati sui diciannovenni. D'altra parte il tasso di passaggio dalla scuola media superiore all'università potrebbe aumentare sia per scelta degli studenti, sia in relazione alla composizione per tipo di scuola dei maturi. Infatti, come osserva anche Silvestri, poiché esso è assai più elevato per i maturi che provengono dai licei rispetto a quello relativo ai maturi che provengono dalle altre scuole secondarie, se come è avvenuto negli ultimi anni aumenta la quota dei liceali, in prospettiva ci si potrebbe aspettare un aumento del tasso di passaggio complessivo dalle scuole secondarie superiori all'università.

Infine, si deve osservare che la diminuzione in assoluto della popolazione di diciannovenni potrebbe consentire maggiori opportunità nel mercato del lavoro anche per giovani non provvisti di formazione universitaria e ciò potrebbe portare ad una diminuzione del tasso di passaggio dalle scuole superiori all'università.

Come si rileva da questo sommario elenco dei principali fattori in gioco, è oggi quasi impossibile valutarne il peso relativo nel determinare il risultato delle previsioni: l'ipotesi più ragionevole sembra comunque essere quella che prevede una diminuzione delle immatricolazioni all'università, soprattutto nelle regioni del Centro-Nord del Paese, dato che, come si può vedere dai dati delle tabelle 2 e 3, la riduzione dei diciannovenni è molto differenziata per regione (più elevata nelle regioni del Centro-Nord rispetto a quelle meridionali).

### **3. I laureati e il tasso di successo del sistema di formazione universitaria**

---

6 La proiezione in un anno successivo è fatta prendendo il dato 1997 relativo alla popolazione che in quell'anno avrà raggiunto i 19 anni oppure l'intervallo di età 19-25 anni. E' appena il caso di ricordare che la popolazione di cui si parla al momento attuale è già nata e la proiezione è perciò approssimata soprattutto perché non tiene conto né del tasso di mortalità, né dei tassi di immigrazione e di emigrazione (interna e internazionale).

7 P. Silvestri, Scarso ma non troppo. Riflessioni sulla dinamica delle immatricolazioni all'università. Dattiloscritto, Univ. Di Modena, 1996.

Gli studenti iscritti si possono dividere in due grandi categorie: quelli che giungeranno al conseguimento del titolo e quelli che, dopo un numero di iscrizioni più o meno grande, abbandoneranno l'università senza conseguire il titolo: questi ultimi costituiscono gli "abbandoni".

Come si rileva dai dati della tab.1, i laureati sono quasi raddoppiati negli ultimi dieci anni, arrivando ad essere nel 1996 pari a 114.006. Questo è certamente un importante risultato, ma è evidente che per giudicare se il sistema ha aumentato o meno l'efficienza occorre confrontare tale dato con il numero dei soggetti che hanno avanzato domanda di formazione universitaria e sono entrati nel processo formativo.

Il successo dell'attività formativa all'università può approssimativamente essere misurato calcolando il cosiddetto *tasso di successo* che è il rapporto tra il numero di immatricolati che conseguiranno il titolo e il numero totale degli immatricolati. A rigore, il calcolo di tale rapporto può essere effettuato solo molti anni dopo l'immatricolazione, seguendo l'evoluzione delle singole generazioni di immatricolati che costituiscono la popolazione di riferimento.

In mancanza di tali informazioni, un modo alternativo, anche se non del tutto corretto, di calcolare il tasso di successo è l'effettuazione del rapporto tra il numero di laureati in un anno e il numero di immatricolati in un congruo numero di anni precedenti. Se tutti si laureassero nel numero legale di anni previsti dal percorso formativo scelto, il tasso di successo potrebbe essere calcolato considerando gli immatricolati di 4, 5 o 6 anni prima. Tuttavia, nell'attuale contesto italiano, è noto che la durata effettiva degli studi è assai maggiore della durata legale. Dai dati raccolti dalla CRUI e da quanto riportato nel rapporto ISTAT "*Inserimento professionale dei laureati, Indagine 1995*", il numero medio di anni necessari per arrivare alla laurea è più di 7. Tenendo conto di tale informazione è possibile calcolare un tasso di successo per l'università italiana e rilevare che era circa il 50% agli inizi degli anni '70 e si è ridotto al "fatidico" 30% nella prima metà degli anni '80, ma che dal 1985 ha iniziato a risalire ed è arrivato a circa il 40% nel 1996, denotando quindi un sostanziale miglioramento dei risultati della formazione ottenuto recentemente dal sistema universitario italiano.

Un altro rilevante indicatore di successo del sistema formativo fa in genere riferimento al contributo dell'università al sistema economico-sociale nazionale che può essere misurato tramite il rapporto tra i laureati di un anno e il numero dei diciannovenni all'epoca della loro immatricolazione. Sempre considerando un tempo medio di 7 anni per ottenere il titolo di studio, tale rapporto risulta per i laureati nel 1995 e 1996 intorno al 12%, contro il 9% circa dei primi anni '80. Il miglioramento di questo rapporto dovrebbe poi continuare nei prossimi anni di altri 4/5 punti percentuali se gli attuali iscritti all'università avranno lo stesso tasso di successo dei laureati più recenti raggiungendo verosimilmente il valore del 16-17%. Sarebbe questo un risultato molto rilevante, poiché si deve notare che tali valori appaiono in linea con quelli caratteristici dei paesi più avanzati, se si considerano i diplomati universitari con ciclo di formazione lungo paragonabile alla nostra laurea.

Il deciso miglioramento negli ultimi anni della frazione dei laureati sulla popolazione in età di laurea non deve peraltro far dimenticare due altri aspetti negativi del sistema universitario italiano, la durata eccessiva degli studi e l'elevato numero di abbandoni, ma su questi argomenti si tornerà tra poco nel prossimo paragrafo.

Nel concludere queste analisi sui laureati, si ritiene interessante svolgere qualche ulteriore considerazione sul tasso di successo stimato un poco più in dettaglio, disaggregando i dati per zona geografica, per raggruppamento di facoltà e, distintamente per tutti gli atenei e per i soli atenei statali.

La stima del tasso di successo disaggregato per zone geografiche e per raggruppamenti di facoltà non tiene conto dei cambiamenti di facoltà o di ateneo (o, meglio, dei passaggi in atenei di altre zone geografiche) nel corso degli studi, ed è certamente meno accurata di quella calcolata sull'universo; i risultati delle elaborazioni vanno letti e interpretati con cautela, tanto più che, come è noto, i rapporti generici di ateneo dipendono dalla struttura dei laureati per

facoltà e dalla composizione della provenienza degli iscritti dai vari tipi di scuole medie secondarie (dato il loro riscontrato diverso successo negli studi).

I risultati delle elaborazioni effettuate sono molto simili a quelli presentati nel citato Rapporto annuale dell'Istat cui si rinvia per ulteriori approfondimenti. In sintesi, indicano innanzitutto che il tasso di successo delle università non statali è maggiore di quello delle statali. Con riferimento ai dati relativi agli atenei statali, si osserva che il tasso di successo è più elevato della media nazionale nelle zone settentrionali e al disotto della media nelle zone centrale, meridionale ed insulare (cfr. Tab. 4). Infine, si rilevano notevoli differenze del tasso di successo tra raggruppamenti di facoltà: a Medicina si registra un valore quasi doppio di quello complessivo medio nazionale (e ciò dipende sicuramente anche dalla introduzione del numero chiuso in tale facoltà); nettamente al di sopra del valore medio si trovano anche Farmacia e Veterinaria; al disotto della media troviamo, limitando il raffronto agli atenei statali, Economia e Giurisprudenza e, ad una certa distanza, Scienze Politiche.

#### **4. Una stima della domanda effettiva di formazione universitaria**

Come si è già osservato, l'università italiana è caratterizzata da un alto tasso di abbandoni e da valori della durata effettiva degli studi in media assai più elevati di quelli previsti dagli ordinamenti. Ne consegue che il numero degli iscritti non rappresenta necessariamente la domanda effettiva di servizio formativo: esso deve essere opportunamente corretto a seconda dell'uso che se ne intende fare. Ciò è particolarmente importante qualora si effettuino confronti internazionali sulle risorse impiegate nella formazione universitaria di terzo livello o, più semplicemente, quando si voglia prevedere la dinamica futura dei laureati, conoscendo quella degli immatricolati.

In prima approssimazione la domanda effettiva di servizio formativo richiesto da uno studente non dipende (o dipende debolmente) dal numero di anni da lui impiegato per conseguire il titolo; uno studente non seguirà infatti due volte lo stesso insegnamento o lo stesso laboratorio.

Un indicatore rappresentativo della domanda effettiva di servizio formativo è invece dato dall'indicatore che nei paesi anglosassoni viene detto "Full Time Equivalent Student", cioè "studente equivalente a tempo pieno" o più semplicemente *studenti equivalenti*, definito come il rapporto tra il numero totale di esami sostenuti in una data struttura didattica (espressi in annualità) e il numero medio di esami annuali previsto dagli ordinamenti di quella struttura per conseguire il titolo<sup>8</sup>.

E' da notare che nell'indicatore *studente equivalente* è inclusa anche la parte imputabile agli studenti che, dopo aver sostenuto qualche esame, abbandoneranno l'università senza conseguire il titolo di studio e che, quindi, non figureranno mai tra i laureati o i diplomati, ma che comunque usufruiscono dell'attività formativa offerta dalla struttura didattica.

Nelle tabelle 5 e 6 sono riportati i risultati di numerose elaborazioni effettuate per calcolare il numero di studenti equivalenti con riferimento ai singoli atenei statali distintamente per raggruppamento di facoltà e per ripartizione geografica, ovviamente utilizzando il numero di esami sostenuti dagli studenti presso ogni struttura didattica universitaria. L'ultimo rilevamento disponibile nella sua forma definitiva è stato condotto dal MURST e si riferisce all'a.a. 1994/95, cioè agli esami sostenuti nelle sessioni ordinarie del

---

8 L'introduzione dei crediti didattici, con la convenzione che 60 crediti costituiscano il carico annuale medio, semplificherà ulteriormente la definizione ed il calcolo di questo indicatore: infatti il numero di studenti equivalenti in una data struttura didattica sarà immediatamente ricavabile dividendo per 60 il numero totale di crediti acquisiti dagli studenti nella stessa struttura.

1995 e nella sessione straordinaria di febbraio del 1996. E' evidente che i risultati delle elaborazioni si prestano a molte considerazioni che qui sintetizziamo il più possibile.

In primo luogo, in base a queste elaborazioni, il numero complessivo di studenti equivalenti nell'a.a. 1994/95 è risultato pari a 673.338, dei quali 650.032 iscritti nei corsi di laurea e i rimanenti nei corsi di diploma. In base a questo calcolo, risulta che gli studenti equivalenti ammontano solo al 43,4% del totale degli studenti iscritti (tabella 7). Tale rapporto medio per il sistema universitario italiano è da giudicare assai basso e dipende sia dal fatto che la durata media effettiva degli studi è tanto maggiore della durata legale (cioè gli studenti non completano anno per anno gli esami previsti), sia dall'ammontare degli abbandoni.

Osservando la tabella 7, si può evidenziare che il rapporto tra studenti equivalenti e iscritti totali presenta negli atenei del Nord-Ovest (46,9%) e del Nord-Est (46,6%) valori più elevati della media italiana; il Sud ha un valore molto simile alla media, mentre il Centro (40,6%) e le Isole (38,7%) presentano valori più bassi, mostrando la maggiore sproporzione tra studenti iscritti e studenti equivalenti.

Leggendo i dati per raggruppamento di facoltà (tabelle 7 e 8), si vede che il rapporto tra studenti equivalenti e iscritti è assai più elevato della media a Medicina (il 58,1%), dove l'accesso è regolato dal numero chiuso ed è quindi presente una selezione all'entrata degli studenti, e nettamente minore della media a Giurisprudenza (35,3%) e a Scienze Politiche e Sociali (36,4%).

Scorrendo i valori assoluti degli studenti equivalenti per raggruppamento di facoltà (tabella 5), si osserva che vi sono quattro raggruppamenti di dimensioni complessive analoghe (tra 90.000 e 100.000 studenti equivalenti circa), vale a dire Economia, Giurisprudenza, Ingegneria e Lettere, compresa la SFO; uno con dimensioni pari a circa due terzi del precedente (63.000 SE), Scienze MFN; altri quattro con dimensioni inferiori alla metà dei primi (circa 40.000 studenti equivalenti): Architettura, Medicina e Scienze Politiche e Sociali; ed infine gli ultimi tre con dimensioni comprese tra 6.000 e 16.000 studenti equivalenti, Agraria, Farmacia e Veterinaria.

Nella tabella 6 è riportato il numero di studenti equivalenti per raggruppamento di facoltà e per ateneo statale. Questi risultati evidenziano che il carico di lavoro richiesto dagli studenti alle varie università è notevolmente minore rispetto a quanto appare dalle statistiche sugli studenti iscritti. L'ateneo con più studenti rimane sempre La Sapienza, ma il numero di studenti effettivi si riduce a 65.000. Solo altri cinque atenei superano i 30.000 studenti equivalenti ed emerge un gran numero di piccoli atenei (il 60% del totale) con meno di 10.000 studenti equivalenti.

La tabella 8 riporta per ateneo e raggruppamento di facoltà il rapporto tra studenti equivalenti e studenti in corso. Tale rapporto, che come si è detto, è in media il 43,4% varia per ateneo tra il 28,5 e il 66,4%. La variabilità per ateneo dipende in larga misura dalla composizione dell'offerta didattica locale rispetto ai raggruppamenti di facoltà, ma esiste una certa variabilità tra atenei anche all'interno della stessa area disciplinare.